

ILIMITI DELL'OPERAZIONE «MARE NOSTRUM»

ACCOGLIERE SÌ
MA RAGIONARE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Salvare dalla morte in mare è un conto, accogliere stabilmente nel proprio Paese un altro. Il primo è un obbligo assoluto per ogni collettività civile, la seconda è una scelta politica. L'operazione «Mare nostrum» implica invece la contraddittoria sovrapposizione/identità delle due cose. In tal modo infatti viene percepita dall'opinione pubblica, e proprio perciò essa rischia alla lunga di divenire insostenibile.

Finora le autorità italiane hanno cercato di eludere la contraddizione ora detta ricorrendo a un *escamotage*. In pratica, salviamo dal naufragio gli immigrati ma, contravvenendo alle disposizioni europee, spesso evitiamo di identificarli nel solo modo possibile, cioè prendendo le loro impronte digitali e depositando queste in una ban-

ca dati europea. In tal modo è loro possibile cercare di andare (e restare) in qualche altro Paese dell'Unione Europea perché da esso, anche se scoperti, non potranno mai essere rinviiati nel Paese di prima accoglienza che li ha identificati — come prescrivono sempre le norme europee — semplicemente perché un tale Paese non è mai esistito.

È in questo modo che l'Italia, alla quale sotto questo riguardo fa buona compagnia tutta l'Europa, evita di affrontare la questione cruciale: quanti immigrati possiamo (può l'Unione) assorbire? Nessuno lo sa e/o lo dice: dieci milioni, venti milioni? I numeri che premono dall'Africa e dall'Asia sono di quest'ordine, ma nessuno se ne cura. Sembra che neppure sia lecito porsi la domanda.

Che tuttavia resta la domanda. Anche se prefe-

riamo aggirarla definendo «operazione umanitaria» di salvataggio qualcosa che è senz'altro questo, sì, ma che, per le ragioni dette sopra, è pure una decisione politica di accoglienza. Una decisione che appartiene peraltro a quel genere di decisioni che hanno due caratteristiche che dovrebbero far tremare le vene ai polsi di qualunque politico si appresti a prenderle, dal momento che: a) una volta adottata è terribilmente difficile revocarla, e, b), una volta adottata, il ruolo di chi la adotta non può che essere di totale passività.

E infatti è questo il nostro caso. L'Italia e il suo governo, una volta deciso di affrontare l'immigrazione transmarina con l'operazione «Mare nostrum», di fatto non sono più in grado di esprimere alcun punto di vista o di sostenere alcun interesse

propri con una minima possibilità di far valere concretamente l'uno o l'altro. Anche perché privi di reali interlocutori. Essi svolgono più o meno il ruolo che svolge un centralino dei Vigili del fuoco nel rispondere alle chiamate di soccorso. Punto e basta.

Ma anche se non riceve risposta, la domanda decisiva resta in tutta la sua crucialità: quanti immigrati può accogliere l'Italia? Quanti l'Europa? Un numero illimitato? Può essere, ma allora sarebbe bene dirlo. Invece le classi politiche italiane ed europee hanno preferito finora far finta di nulla, e nei fatti conformarsi ai due comandamenti etici e/o ideologici che sembrano prevalere presso le loro opinioni pubbliche. Quello del cosmopolitismo multiculturale da un lato, e quello della sollecitudine cristiana per i derelitti dall'altro.

CONTINUA A PAGINA 44

ACCOGLIERE SÌ MA RAGIONARE

I LIMITI DELL'OPERAZIONE «MARE NOSTRUM»

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

SEGUE DALLA PRIMA

Entrambi ottimi principi i quali, però, non solo non servono a governare il fenomeno migratorio, ma contribuiscono non poco a dare l'impressione — pregena ahimè di contenuti politici — di un Paese e di un continente che di fronte all'immigrazione non sanno fare altro che tenere la porta aperta e lasciare entrare chiunque voglia. Alimentando così il richiamo che esercitano sull'elettorato europeo (non sempre di destra!) i partiti che si ispirano a un radicali-

simo identitario fortemente xenofobo; i quali sono ben lieti di approfittare della politica dello struzzo adottata da troppe forze democratiche, della loro troppo frequente rinuncia suicida a dare voce alle ragioni dell'interesse e dell'identità nazionali.

Pensare che dal bene non possa che nascere il bene è da ingenui o da sprovveduti. Soprattutto nelle democrazie è spesso dal bene che può nascere il male: e in genere quando ci se n'accorge è regolarmente troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA